

analisi con una serie di conclusioni, tra le quali le più significative ci sembrano le seguenti. Egli sostiene che sono venuti meno, attraverso un lungo e complesso processo di trasformazione, molti dei sostegni precedenti alla condizione di prestigio degli impiegati o tali sostegni sono comunque compromessi rendendo meno distinta la linea fra classe media e classe operaia. In questo processo la tradizionale superiorità del lavoro non manuale rispetto alle prestazioni manuali, che costituiva uno dei punti centrali della differenziazione di « status » fra operai ed impiegati, non è stata interamente sradicata dai mutamenti intervenuti nelle condizioni di lavoro e nella struttura socio-culturale degli ambienti industrializzati. Tuttavia i fattori di classe stanno diventando di maggiore importanza, come dimostrano le esperienze organizzative dei lavoratori con ruoli impiegatizi; le variazioni che si constatano nel carattere di tali organizzazioni (es. sindacati degli impiegati o partecipazione degli stessi ad associazioni sindacali miste di operai ed impiegati) si possono ricondurre alle differenti situazioni dei vari gruppi impiegatizi nel mercato del lavoro e molto meno alla diversa posizione sociale di questi vari gruppi.

Concordiamo con queste conclusioni e, come abbiamo detto diffusamente in altra sede, possiamo vedere come la consapevolezza degli impiegati della loro posizione di classe non si afferma solo in relazione al declino della loro coscienza di ceto, ma, soprattutto, in relazione al presentarsi di situazioni oggettive, che pongono ai membri di questa categoria il problema di una più soddisfacente ridefinizione della loro posizione sociale ed interaziendale.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

MORIN V. - MAJAUULT J., *Un mythe moderne, l'érotisme*. Casterman, Paris 1964. Un volume di pp. 128.

Si tratta di due saggi, uno dal titolo *Éros climatisé (Une civilisation du plaisir)* di Violette Morin e l'altro, *Érotisme et valeurs morales* di Joseph Majault. La Morin sottolinea la presenza di componenti edonistiche nella cultura moderna di massa. Si tratta dei temi della giovinezza, bellezza, sanità e felicità. Questi temi sono però costantemente erotizzati in misura più o meno grande. Nella pubblicità l'eroticismo costituisce perciò forse la più forte forza contro le resistenze e diventa energia economica. La nuova morale è di fare tutto con piacere perchè tutto si può ottenere senza sofferenza o danno. Il piacere infine è altamente sessualizzato. Nel secondo capitolo, « Éros vécu », la Morin esamina però alcune conseguenze del prendere la salute, la bellezza e la giovinezza come ideali: si generano infatti delle ansie corrispondenti e dei dilemmi prima ignoti. Nel terzo capitolo, infine, essa vede nell'attuale erotismo trionfante, erotismo ancora fondamentalmente maschile perchè è la donna ad essere mostrata, i germi di una evoluzione dei due sessi verso « una simmetria in cui ciascuno prenderà su di sé il dilemma erotico della passività e della attività, dell'oggetto e del soggetto, in cui, in ciascuno, coinciderà accoglimento e dono ». Ma, parallelamente a questo processo, è in atto, visibile soprattutto nella letteratura, una perdita di importanza dell'amore rispetto alla sessualità. D'altronde questo voler essere felici, giovani, belli è un vivere contro la morte, è un negare la morte. L'uomo viveva mortale ma si sentiva immortale, oggi vive immortale ma si sente mortale. Lo stesso prendere in carico se stesso quanto a salute, bellezza e giovinezza lo porta a trascurare, nella preparazione, l'atto per cui la pre-

parazione ha un senso, in una involuzione narcisistica.

Nel suo saggio Joseph Majault osserva che la dissociazione della sessualità dall'amore è una illusione di libertà che la nostra epoca prova nel liberarsi da certe strette moralistiche che, nel profondo, non sono neppure cristiane. Questa dissociazione però non è umana e non ha sbocco. « La barca non conduce più a Cytera, ma alle isole della morte ».

Al lavoro della Morin si può rimproverare di non aver distinto a sufficienza il momento erotico da quello euforico, maniacale. Molte tematiche erotiche sono in realtà direttamente e primariamente narcisistiche ed hanno il significato di veri e propri meccanismi di negazione per soffocare ansie che si liberano nel cambiamento sociale. Questo può essere infatti ottenuto sia con la promessa di uno stato collettivo futuro, sia liberando e soddisfacendo istanze latenti, sia negando le ansietà e questi ultimi due meccanismi sembrano propri della società occidentale.

Interessante e degna di sviluppo mi sembra l'idea di una evoluzione verso la simmetria fra i sessi, attraverso l'erotismo. Se questo è vero però occorre subito portare l'attenzione sui conflitti che il nuovo corso porta con sé. La libertà di scelta del proprio oggetto d'amore comporta sempre la privazione di altri, sicché la problematica del potere, risolta su certi piani, si ripresenta qui in tutta la sua drammaticità. Ogni volta che si affronta questo tema molte sono le domande che ci si affacciano. Quali sono le conseguenze sulla struttura della famiglia e sulla socializzazione infantile, quali le conseguenze sulle disposizioni dei giovani che si aprono alla sessualità, quali le conseguenze nel rapporto fra le generazioni? E quali, allora, i riflessi sull'*ethos* collettivo da cui l'erotismo appare svincolarsi? Solo rispondendo o cercando di rispon-

dere a queste domande si può sperare di cogliere il senso del processo in atto.

La Morin non cade nell'errore di plaudere alla liberazione delle forze istintuali come ad una rivolta contro la morale borghese e clericale, nè le vede come mistificazione. E coglie in esse sia il costruire che il distruggere, ma non riesce a collegare i due momenti che invece sono collegati nella sintesi sociale.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

OLMSTED M. S., *I gruppi sociali elementari*. Ed. Il Mulino, Bologna 1963. Un volume di pp. XV-165.

La riscoperta delle funzioni dei gruppi primari da parte della sociologia moderna e la vasta applicazione delle tecniche di gruppo alla soluzione di problemi psicoterapeutici, pedagogici, aziendali hanno suscitato una grande quantità di indagini, e quindi l'esigenza di studi comprensivi, di rassegne interpretative di queste indagini, onde tentarne una sintesi teoretica. Tra queste rassegne, di grande interesse si dimostra lo studio che presentiamo: esso, secondo l'autore, si propone due scopi: quello di servire d'introduzione ad un argomento che interessa sociologia e psicologia, e quello di organizzare e interpretare tutto un complesso di idee e di ricerche.

Richiamando le due prevalenti direzioni di sviluppo di questi studi — la tradizione *esterna* o sociologica e la più recente tradizione *interna* o psicologica — l'autore mette in evidenza l'importanza della distinzione tra *primario* e *secondario*, escludendo la possibilità di confondere *piccolo* con *primario*. I termini *piccolo* e *primario* si equivalgono solo approssimativamente e bisognerebbe limitarne l'uso indifferenziato che invece molti scienziati ne fanno. « Il termine *primario*